

Archeologia urbana in Iseo

Angelo Valsecchi

I caratteri generali

Fra i paesi rivieraschi del Sebino, Iseo è quello il cui centro storico, nonostante le trasformazioni anche distruttive succedutesi negli ultimi cento anni, ha meglio mantenuto le caratteristiche dell'organizzazione urbana medievale che, solo parzialmente modificata nei secoli XV-XVIII, è pervenuta quasi indenne fino all'ultimo scorcio dell'Ottocento.

Il centro storico di Iseo è stato oggetto di un programma di ricerca¹, iniziato nel lontano 1989 da parte dell'USPAAA, che aveva come obiettivo lo studio della forma urbana e della sua evoluzione nei secoli (fig. 1).

Il progetto denominato, forse con immodestia, *Archeologia urbana in Iseo* riprendeva le tematiche emerse nella mostra *Archeologia urbana in Lombardia* tenutasi a Milano nel 1984². L'assunto dal quale iniziò la ricerca è che il sottosuolo di ogni centro di antica formazione conserva un deposito archeologico più o meno consistente, costituito dalla sedimentazione dei resti delle varie fasi dell'insediamento nel corso del tempo.

Strumento insostituibile dell'archeologia urbana è l'analisi stratigrafica, disciplina sviluppatasi alla fine degli anni '70 del Novecento con il fine di documentare tutte le attività antropiche, siano esse costruttive, che hanno prodotto un accumulo, o distruttive, che hanno causato un'asportazione di materia³. Lo strumento di valutazione dell'analisi stratigrafica, nato quindi in ambito prettamente archeologico, ha avuto però un notevole sviluppo nello studio dell'edilizia storica dando vita al filone di indagine denominato Archeologia dell'Architettura, la cui applicazione consente di leggere l'evoluzione storico-edilizia non solo di un singolo fabbricato o di un complesso di edifici ma, applicato a contesti più ampi, può essere utile per la comprensione delle vicende storico-urbanistiche di un intero centro abitato⁴. Oltre all'analisi stratigrafica, nel caso di Iseo, è risultata di grande interesse l'analisi morfologica del sito; infatti, come avremo modo di vedere, lo sviluppo dell'insediamento è stato fortemente condizionato dalle caratteristiche orografiche del territorio e dalla presenza di fattori naturali che hanno lasciato sul terreno la traccia topografica della loro azione⁵.

L'abitato di Iseo si allarga a semicerchio irregolare tra le pendici del monte e la riva del lago, sull'ampio cono di deiezione che il torrente Cortelo, discendente dalla valle della Piane di San Martino, ha formato con la sedimentazione dei materiali trasportati dalla corrente. La non omogenea tessitura della viabilità minore fa presumere un'origine polifocale dell'agglomerato urbano, che si sarebbe sviluppato da tre nuclei funzionalmente differenziati: il castello sul colle, il portomercato a lago e la pieve a N⁶. Da essi con evoluzione centrifuga l'insediamento si sarebbe andato saldando fino a formare un unico centro, che si definì in modo compiuto solo con la cerchia muraria di inizio Trecento (tav. XVI:A).

1) Il presente contributo raccoglie e coordina alcuni scritti già pubblicati in ambito locale, con l'obiettivo di dare una visione generale delle tematiche storico-urbanistiche che hanno interessato nei secoli Iseo. Si ringraziano per la disponibilità e collaborazione Andrea Breda e Dario Gallina, coautori di alcuni degli scritti sopracitati, Daniele Vezzoli per i competenti suggerimenti ed i soci USPAAA che con me hanno condotto lo studio di Iseo medievale.

2) *Archeologia urbana in Lombardia* 1984.

3) HARRIS 1979.

4) Non è questa la sede per entrare nella specificità del metodo che in ambito accademico è ben conosciuto ma forse in ambito tecnico-professionale ancora poco applicato; preme solo sottolineare che le note che seguiranno hanno come punto fermo di approccio alla problematica e di analisi del costruito proprio questa metodologia.

5) Fondamentali per la lettura dell'urbanistica storica di Iseo sono i testi: *Iseo - storia, urbanistica, arte* e *Archeologia urbana in Iseo*. Si veda anche BREDA-VALSECCHI 1990.

6) *Iseo - storia, urbanistica, arte*, pp. 101-115.



Fig. 1: Veduta di Iseo. Il centro storico, che si apre a ventaglio sul lago, appare ben distinto dalle moderne urbanizzazioni.

L'analisi morfologica del tessuto viario indica con chiarezza come il torrente Cortelo scendesse un tempo direttamente a lago, attraverso le attuali via Cerca e via Sombrico, a N dell'ansa che delimitava naturalmente un luogo riparato e quindi adatto allo stanziamento di un porto.

Le condizioni naturali hanno favorito in età romana l'esistenza di un *vicus* di una certa rilevanza, attestato dal rinvenimento, nella parte alta del dosso del castello, di murature e di pavimentazioni, anche a mosaico (databili al I sec. d.C.), appartenenti a *domus* o *villae*⁷. Tracce significative, ma di più incerta cronologia, provengono invece dall'area della pieve⁸, mentre sono sicuramente assegnabili all'età romana i tratti di acquedotto rinvenuto in via Bonardi e nel bosco posto sotto la grande grotta detta Bùs del Quai. Quest'ultime strutture convogliavano le acque provenienti dalle sorgenti situate ai piedi del monte e le conducevano agli insediamenti a lago⁹.

I due poli di aggregazione dell'abitato, posto a mezza costa sulla collina, e del porto erano presumibilmente funzionali l'uno all'altro, mentre il sito di antropizzazione della pieve, al di là del Cortelo, manteneva una propria autonomia.

Iseo altomedievale

La prima citazione del toponimo *Hisegies* compare in un diploma imperiale di Lotario I dell' 837 nel quale vengono confermate al monastero di Santa Giulia di Brescia le sue proprietà e corti. La

7) BROGIOLO 1981-a; BREDA 1992-93-a.

8) Presso l'Antiquario del museo di Santa Giulia di Brescia è depositata un'ara votiva in marmo di Botticino proveniente dall'area della pieve con epigrafe dedicata a Lucio Cabalacio Pudente,

mentre lo storico iseano Padre Fulgenzio Rinaldi (DE RINALDI 1685) ricorda la presenza di una lapide romana raffigurante Ercole con la pelle del leone nemeo murata alla base del campanile di Sant'Andrea.

9) BREDA 1982; ID. 1988-89-a; ID. 1992-93-b.



Fig. 2: Muratura altomedievale nei pressi della chiesa della Madonna delle Neve.

presenza in Iseo di un castello è attestata nel cosiddetto Polittico di Santa Giulia (fine IX-inizi X sec.), elenco delle proprietà del potente monastero bresciano. Nella registrazione compare la *curte Iseis* la quale, oltre ad una ricca dotazione di beni (quattro case, tre “caminare”, un frantoio), possedeva una vigna in “castello”¹⁰. Tale indicazione segnala l’esistenza di una delle strutture difensive più antiche del territorio bresciano ed allude ad un insediamento di cospicue dimensioni (aveva infatti al suo interno una grande vigna nel pieno delle sue capacità produttive), preesistente al processo di incastellamento che interesserà anche il territorio bresciano a partire dal X sec.¹¹. Il riferimento è pertanto ad una struttura fortificata, posta a difesa del *vicus*, del *portus* e delle *curtes*.

Non è possibile definire l’ampiezza del castello altomedievale e si può solo avanzare l’ipotesi di una cinta muraria abbastanza estesa, tale cioè da comprendere non solo la collina del castello ed il porto, ma anche l’area in leggero declivio che si spingeva a N fino all’antico alveo del Cortelo. Una cinta muraria altomedievale molto ampia si ha per esempio a Sirmione, all’interno della quale non c’erano solo abitazioni ma anche grandi spazi liberi con destinazione a ortaglie, pascolo oppure – come nel caso di Iseo – una vigna.

Al periodo altomedievale è da ascrivere presumibilmente anche la fondazione della chiesa dedicata al santo protomartire Stefano, posta di fianco al castello e riedificata nelle forme attuali nel 1665 con la nuova intitolazione alla Madonna della Neve. Un brano di muratura posto a sostegno dell’attuale lato N del sagrato potrebbe essere indicato come l’unico esempio di paramento altomedievale conservatosi in Iseo: la struttura è realizzata in ciottoli, in parte livellati a scalpello e in parte disposti con la faccia piana verticale, e pietre rozzamente sbozzate di piccole e medie dimensioni, alternate a laterizi romani o tardo-antichi di recupero (embrici e mattoni) disposti in doppi filari per orientare l’orizzontalità dei corsi. I letti di malta sono abbastanza consistenti (strati

10) PASQUALI 1979.

11) BARONIO 1999.



Fig. 3: Immagine d'epoca del castello e della Madonna della Neve (sorta nel 1665 sui resti della chiesa di Santo Stefano).



Fig. 4: Ritrovamento della necropoli altomedievale in località Breda (1981).

di 3-4 cm) con inclusione di inerti di pezzatura non omogenea (figg. 2, 3).

Altre tracce di murature, la cui datazione è stabilita sulla base del rapporto di anteriorità rispetto a strutture di XI e XII sec., sono state rintracciate in sondaggi archeologici svolti presso l'edificio detto dell'Arsenale¹² e nell'area della pieve di Sant'Andrea¹³.

La continuità di insediamento tra la fase romana e quella altomedievale non sempre è provata: nel caso delle *domus* romane poste sulla collina del castello non sembrano attestarsi edificazioni successive al loro abbandono, mentre per l'area della pieve si segnala uno scarto cronologico di un certo rilievo tra la fase romana e tardo-antica e le costruzioni di età bassomedievale.

L'epoca altomedievale in Iseo è comunque testimoniata dal rinvenimento, verificatosi in più riprese, di sepolture che si distribuiscono in un'ampia zona: dall'area della pieve fino ai cimiteri venuti alla luce a E e N-E del paese, vicino alle strade di transito verso la Valtrompia e la Valcamonica¹⁴. Il ritrovamento più consistente si è avuto in località Breda, dove sono state portate alla luce undici sepolture, orientate E-O con il capo del defunto situato a occidente. Le tombe, realizzate con materiali eterogenei (lastre di pietra, frammenti di embrici, ciottoli) presentavano strutture "alla cappuccina" (due sepolture) e in cassa di pietra di forma rettangolare o antropoide. I reperti rinvenuti all'interno e all'esterno delle tombe hanno permesso di datare la necropoli al VI-VII sec.¹⁵ (fig. 4).

Iseo basso medievale

A partire dall'XI-XII sec. Iseo emerge come centro economico e strategico di prima grandezza per il controllo degli scambi e dei transiti fra Bresciano, la Valcamonica e la sponda bergamasca del Sebino¹⁶.

L'esistenza di un mercato è già attestata da un documento del primo settembre dell'anno 1000: in esso Berta, badessa del monastero di Santa Giulia, cita, tra le confinanze relative ad una permuta di terreni, un *marcato publico* presumibilmente connesso alle merci che transitavano attraverso il porto, sul quale lo stesso monastero deteneva alcuni diritti¹⁷.

12) BAZALGETTE 1983. Le strutture rinvenute nei sondaggi rimandano ad un contesto agricolo, dapprima un cortile recinto da un muro, poi insediato con una edilizia in legno e presenza di focolari. Interessante la presenza di un condotto di smaltimento fognario, tanto profondo da non poter essere integralmente scavato, contenente una gran quantità di semi, interpretati come scarti di vinificazione.

13) BREDA 1982; ID. 1988-89-a. I sondaggi condotti negli anni '80 del Novecento hanno evidenziato come le strutture bassomedievali della facciata della pieve (XI sec.) e dei palazzetti

vescovili (XII-XIII sec.) ubicati a O della chiesa di San Silvestro abbiano conservato gli allineamenti di precedenti murature altomedievali se non tardo-antiche o romane.

14) MARIOTTI BRANCA 1994; BREDA 1988-89-b.

15) BROGIOLO 1981-b.

16) BREDA-VALSECCHI 1990, pp. 21-29.

17) GALLINA 2004.



Fig. 5: Veduta del castello.

Tra X e XI sec. l'abitato aveva avuto un'espansione edilizia a N, con il superamento del vecchio percorso del Cortelo, dando luogo alla formazione di una contrada urbana detta del Sombrico (il toponimo deriva con ogni probabilità da *summus vicus*, nel senso di luogo sacro perché situato a ridosso dell'insediamento plebano). La nuova cinta difensiva venne quindi aggiornata con lo spostamento del corso del torrente lungo via Cavalli, e il corso d'acqua si portava poi a lago nell'area detta "del bastione". Padre Fulgenzio Rinaldi¹⁸, autore nel 1685 di una storia di Iseo, testimonia che lungo via Sombrico si trovavano ancora le tracce di una prima cortina muraria, successivamente ampliata per comprendere l'area plebana. Nella stessa epoca e nel secolo successivo il centro urbano si allargò anche in direzione S, annettendo l'area successivamente denominata "del Campo".

La Pieve continuò però a rimanere isolata rispetto al centro abitato e fu necessario giungere alla fine del XIII-inizio del XIV sec. perché venisse ulteriormente deviato il tracciato del Cortelo e realizzato il nuovo circuito di mura, comprendente l'area sacra.

L'importanza economica e politica assunta da Iseo nei primi secoli del Basso Medioevo è chiaramente documentata da un lato dall'assunzione da parte di numerosi esponenti della nobiltà locale, i Da Iseo-Oldofredi e i loro collegati, di ruoli di potere ed incarichi di grande rilevanza anche oltre l'ambito bresciano; dall'altro dalle ripetute distruzioni subite dall'abitato nel corso degli eventi bellici conseguenti alla contesa fra l'Impero e il Comune di Brescia, che tra XII e XIII sec. intendeva assicurarsi gradualmente il dominio del territorio¹⁹. A queste contese la feudalità iseano partecipò con atteggiamento ambiguo, mirando soprattutto alla salvaguardia della propria autonomia.

Rivelatrice di una prolungata situazione di instabilità politica e di incerte alleanze è la vicenda delle mura urbane, la cui ricostruzione, dopo le distruzioni operate forse nel 1238 da Federico II,

18) DE RINALDI 1685, p. 51.

del 1161 nel quale le truppe di Federico Barbarossa incendiarono e saccheggiarono il borgo fortificato.

19) Traumatico per la comunità iseano fu l'episodio del 28 luglio



Fig. 6: I lati N e E del castello prima della realizzazione del condominio su via Mirolte.

fu contrastata per tutto il secolo con reiterati divieti dal Comune di Brescia. Solo nella prima metà del Trecento i Da Iseo riusciranno, giovandosi della crisi delle istituzioni comunali cittadine e dell'appoggio delle signorie scaligera e viscontea protese alla conquista della Lombardia orientale, a completare il rifacimento e l'ampliamento della cinta, che venne estesa a comprendere la sede plebana ed il quartiere ad essa adiacente.

Il castello

Situato su un'emergenza rocciosa al limite meridionale del centro storico, il castello è l'apice e il fulcro delle difese del paese medievale, delle quali rappresenta la sopravvivenza più consistente.

Il rilievo su cui sorge, che si estende per buon tratto verso O in coincidenza con il limite occidentale dell'abitato antico, presenta una sicura continuità di insediamento dall'età romana al Basso Medioevo (fig. 5).

Pur essendo a noi pervenuto sostanzialmente intatto nelle sue strutture fondamentali e nonostante le rispettabili dimensioni, il complesso fortificato, che è uno degli esempi meglio conservati di architettura militare medievale della provincia, risulta oggi scarsamente visibile, sia dall'interno che dall'esterno dell'abitato (fig. 6; tav. XVI:B).

L'imponenza e l'integrità dell'edificio, costituito da quattro ali organizzate attorno ad un cortile rettangolare, sono infatti apprezzabili solo da distanza ravvicinata o da una veduta aerea, poiché il complesso, salvo che sul lato orientale, è in buona parte schermato da costruzioni circostanti sorte nel corso del Novecento e dalle fitte quinte alberate di alcuni giardini privati.

Anche se la percezione unitaria dell'insieme è stata irrimediabilmente compromessa, il perimetro esterno della fortificazione medievale, con l'apparato di cortine e torri angolari realizzate con paramenti in pietra a vista, rimane comunque abbastanza ben leggibile, soprattutto sul lato N, dove è la porta di ingresso verso il paese, e sul fronte E al quale è stato addossato, circa vent'anni or sono, un massiccio corpo scala.

Le trasformazioni conseguenti all'insediamento del convento cappuccino nel 1585 e i successivi interventi di adeguamento del complesso ad usi residenziali, protrattisi dalla fine del XVIII sec.



Fig. 7: Il prospetto E.

ad epoca recente, hanno invece cancellato o nascosto quasi completamente le strutture medievali che molto probabilmente esistevano anche all'interno del recinto fortificato.

Il castello è detto tradizionalmente “Oldofredi” per la presenza in Iseo di questa nobile famiglia di parte ghibellina, favorevole ai Visconti ed agli Scaligeri e acerrima avversaria della Repubblica Veneta; non esistono però documenti dell'epoca che attestino la proprietà o quantomeno l'utilizzo da parte di questa casata.

La sequenza storico-edilizia

Fase I (XI-XII sec.). Il corpo di fabbrica più antico finora individuato è rappresentato da un grande torrione, non più percepibile dall'esterno, posto nell'ala meridionale, i cui resti sono visibili unicamente dall'edificio addossato all'esterno della cortina S del castello e al primo piano dell'attuale sede della Biblioteca Comunale. La potente struttura a pianta quadrata misura quasi 10 m di lato ed è mozzata a circa 12 m dalla base; ha muri in pietra spessi 2,5 m, rivestiti all'esterno da un paramento in conci bugnati a corsi regolari legati da ottima malta. Fino alla quota di 10 m la torre presenta una notevole scarpatura, sopra la quale la muratura doveva proseguire verticalmente ancora per un buon tratto.

Le dimensioni e l'accuratezza della costruzione, paragonabili a quelle delle maggiori torri d'epoca romanica della città, della Valcamonica e di alcuni castelli del territorio bergamasco orientale, fanno escludere che si trattasse di una torre angolare o di linea e la individuano, piuttosto, come un mastio che sorgeva isolato all'interno di un recinto difensivo anteriore a quello che conosciamo, e del quale non è rimasta altra traccia.

Le caratteristiche formali della struttura, che consentono solo un inquadramento cronologico piuttosto lato tra la fine dell'XI e la fine del XII sec., ne rendono plausibile l'identificazione con il nucleo più consistente del *castrum* di Iseo, che fu attaccato e incendiato da Federico Barbarossa il 28



Fig. 8: La porta di ingresso al castello dal paese.

feritoie rettangolari posizionate sulle torri alla quota della cortina.

Il castello era circondato da un profondo fossato scavato nella roccia viva, ancora oggi visibile sui versanti S e O, pur se parzialmente colmato; all'impianto fortificato si accedeva a N dal paese e a S dalla campagna, attraverso due ingressi con arco a sesto acuto nelle cui chiavi di volta era raffigurata l'arma dei Della Scala, potente famiglia veronese che nei primi decenni del Trecento dominò il Bresciano intessendo stretti rapporti politici con gli Oldofredi e l'abitato di Iseo. Entrambe le porte di accesso erano precedute da avancorpi in rilievo dalla cortina di dimensioni tali da consentire il passaggio carraio e pedonale; essi erano chiusi da battenti lignei e da una saracinesca, e dotati inoltre di ponti levatoi che poggiavano su battiponti in muratura, sporgenti dal lato opposto del fossato (fig. 8). L'accesso settentrionale era difeso da una torre che sovrastava l'avancorpo, quello meridionale trovava invece protezione nell'antico grande mastio a cui era addossato lateralmente.

Queste caratteristiche strutturali e la netta separazione dall'abitato identificano la fortificazione quale vera e propria rocca, cioè una struttura autonoma con funzioni prettamente belliche, concepita con il duplice obiettivo di caposaldo strategico della difesa del territorio e di apparato di controllo militare del corpo urbano.

Il complesso monumentale aveva un profilo verticale ben più articolato di quanto oggi appaia, come testimonia ancora la sopra citata opera del Rinaldi che vuole il castello dotato non di quattro, ma di sei torri: *perciò è di necessità credere, che il Castello di sei Torri (con quella però, che era sopra la Porta all'incontro della grande) fosse eretto dal sudetto Mastino, come Prencipe puotente di quel tempo, che infierivano le Fattioni de' Guelfi, e Gibellini*²². Dalla pur breve descrizione si evince chiaramente che una delle due

luglio del 1161.

Se già esisteva in questa data, la torre fu risparmiata dalle devastazioni federiciane, come si può evincere da un passo dei *Monimenti historiali dell'antico e nobile castello di Iseo* del già citato Fulgenzio Rinaldi²⁰, nel quale è documentata una struttura che ancora nel XVII sec. si ergeva dal blocco del castello in tutta la sua imponenza.

Fase II (XIII-XIV sec.). Sul sito della fortificazione più antica, di cui venne mantenuto solo il mastio, fu eretto un nuovo castello a pianta rettangolare di 47x28 m ca. di lato. Esso era costituito da cortine rettilinee, difese ai quattro angoli da torri scudate²¹ a canna quadrangolare su base scarpata, aggettanti rispetto al perimetro delle mura e poggianti direttamente sul banco roccioso (fig. 7).

Sia le cortine sia le torri, presentano all'esterno un paramento in masselli di medolo di taglio più o meno regolare e di pezzatura decrescente con l'aumentare dell'altezza. I cantonali delle torri sono invece realizzati in conci a bugnato di dimensioni abbastanza uniformi, con un bisello particolarmente curato sia nella lavorazione che nella posa in opera. I prospetti erano estremamente chiusi, con

potevano rinchiudersi dentro di essa, ma potevano essere tenuti sotto tiro di archi e balestre da parte degli altri difensori presenti all'interno.

20) DE RINALDI 1685, p. 19.

21) Sono dette scudate le torri che presentano tre lati chiusi ed il quarto aperto verso l'interno. Questa tipologia, particolarmente diffusa per tutto il Medioevo, risponde ad esigenze di tipo difensivo; se infatti gli assalitori avessero conquistato la torre non

22) DE RINALDI 1685, p. 19.

torri mancanti è il mastio più antico, attualmente inglobato nella cortina S, mentre l'altra, oggi completamente perduta, era quella che sovrastava l'ingresso N.

L'impianto generale e le tecniche murarie di torri e cortine consentono di ipotizzare una datazione al XIII o al XIV sec., epoca in cui i Della Scala estesero per un brevissimo periodo il loro dominio ad occidente del lago di Garda (1331-1337). Le fonti consultate, tuttavia, pur riferendo dei numerosi interventi di quell'epoca, non consentono di stabilirne una datazione più precisa.

Anche il particolare della raffigurazione dell'arma dei Della Scala nelle chiavi di volta dei due ingressi non costituisce prova certa per inquadrare la costruzione della rocca tra gli interventi fortificatori intrapresi nel Bresciano dalla signoria veronese. Infatti, a tutt'oggi, rimane da accertare se le due porte "a serraglio" siano realmente contemporanee alle adiacenti cortine e alle torri o se, invece, rappresentino la ristrutturazione in epoca scaligera di un assetto precedente, come è documentato dall'identica e

coeva Porta del Sambuco, aperta in una torre della cinta urbana meridionale nel XIV sec.

Fase III (XV–XIX sec.). Oltre il fossato S, nel terrapieno dei giardini di alcune ville, è ancor oggi riconoscibile un grande rivellino di forma irregolarmente triangolare, costruito a difesa dell'accesso esterno del castello. La geometria della struttura rende plausibile una datazione intorno al XV sec., periodo nel quale sono peraltro attestati dalle fonti scritte almeno due interventi di potenziamento delle fortificazioni iseano. Quando si affermò il dominio veneziano, il castello di Iseo perse la sua importanza militare divenendo proprietà della famiglia Celeri; verso la fine del XVI sec. la sua manutenzione divenne un peso insostenibile anche per questa stirpe, e la cittadinanza iseana chiese al Senato della Repubblica Veneta che l'immobile fosse donato ai frati francescani cappuccini. La richiesta fu accolta nel 1585 ed il castello cambiò radicalmente funzione, passando da arnese di guerra a luogo di pace e di preghiera; in questa fase il rivellino esterno divenne il giardino e l'orto dei fraticelli.

Degli interventi successivi a tale cambio di destinazione si conservano il corpo a tre piani con portico e loggia situato sul lato meridionale del cortile (databile attorno alla metà del XVII sec.) e la chiesa di San Marco (iniziata probabilmente alla fine del XVI sec. e consacrata nel 1629), attualmente adibita a sala civica.

Il portico e il sovrastante loggiato sono costituiti da due serie di archi policentrici sorretti da pilastri in muratura a sezione rettangolare con semplici modanature alla quota d'imposta (fig. 9). A livello del loggiato, nella parte orientale del prospetto, vi è un riquadro intonacato e affrescato con la raffigurazione di un crocifisso la cui lettura si presenta purtroppo frammentaria.

Altri affreschi del XVIII sec., in migliore stato di conservazione, decorano questa parte dell'antico convento; in particolare si segnalano due raffigurazioni poste lungo la scala di accesso ai piani superiori: a livello del primo piano, nella lunetta, è affrescata la Madonna della misericordia che tiene sotto il suo manto i frati, mentre al secondo piano, sulla parete, vi è dipinto San Fedele da Sigmaringen con angeli.

Il recente restauro ha portato alla luce altri interessanti affreschi: al piano terra del portico, una scena rappresenta un fraticello accompagnato da pellegrini mentre incontra alcuni personaggi con abiti di foggia orientale; al piano primo, una pregevole iconografia raffigurante un *ecce homo*.

La chiesa, che occupa l'intero lato orientale del cortile, propone una sola navata coperta a botte con unghie laterali e conclusa da un breve presbiterio rettangolare comunicante con due ridotti ambienti laterali. L'ingresso principale all'aula della chiesa, che si apre nel fronte N delle mura del castello, e l'ampia trifora sovrastante sono inquadrati da una decorazione affrescata a finte architetture su uno sfondo intonacato a simulare una muratura bugnata.

Sui lati O e N del cortile si articolano due corpi di fabbrica a tre livelli, anch'essi addossati alle



Fig. 9: Cortile interno del castello, la struttura porticata e loggiata del convento dei frati Cappuccini.



Fig. 10: Le mura medievali nei pressi del castello.

cortine medievali, realizzati presumibilmente nel corso del XVIII sec., insieme al piccolo edificio a due piani costruito all'esterno del muro settentrionale. Sulla parete dell'androne di ingresso al castello, dalla parte del paese, è visibile un affresco, rappresentante l'Annunciazione, che accoglie il visitatore.

Tutti questi affreschi sono collocabili genericamente al XVII-XVIII sec., risultano di discreta fattura ma non è stato ancora compiuto uno studio iconografico e di storia dell'arte che definisca meglio le loro caratteristiche ed i possibili autori.

Nel 1797, in seguito agli editti napoleonici che confiscavano i beni degli enti religiosi, i frati furono costretti ad abbandonare il convento; il castello, divenuto proprietà privata, fu trasformato in appartamenti (destinazione che ancora oggi permane sui lati N e O), mentre alla cortina meridionale della rocca fu addossata una filanda. Il complesso fu acquistato dal Comune di Iseo negli anni '60 del Novecento e da allora iniziarono le opere di restauro e di recupero che oltre a conservare in parte la destinazione residenziale avviarono l'utilizzo pubblico della storica struttura.

Le mura

Il perimetro delle mura urbane trecentesche è ancora oggi rintracciabile con sufficiente sicurezza per buona parte del suo percorso, sia sulla base dell'analisi della cartografia storica catastale sia per le persistenze murarie ancora conservate nel tessuto della cittadina. Le mura avvolgevano a semicerchio l'abitato, al quale si accedeva attraverso tre porte: la porta del Campo a S verso Rovato e Clusane, la porta delle Mirolte rivolta a O sul lato del monte, e la porta del Porciolo sulla strada che si avviava a N in direzione della riviera sebina e della Valcamonica. Le tre porte furono tutte atterrate nel 1844, ma grazie all'apprezzabile diligenza dell'ing. Laffranchi, deputato alla demolizione, prima di eseguire le opere si procedette al rilievo delle stesse, grazie al quale possediamo i



Fig. 11: Cortina delle mura presso il campo sportivo dell'oratorio.

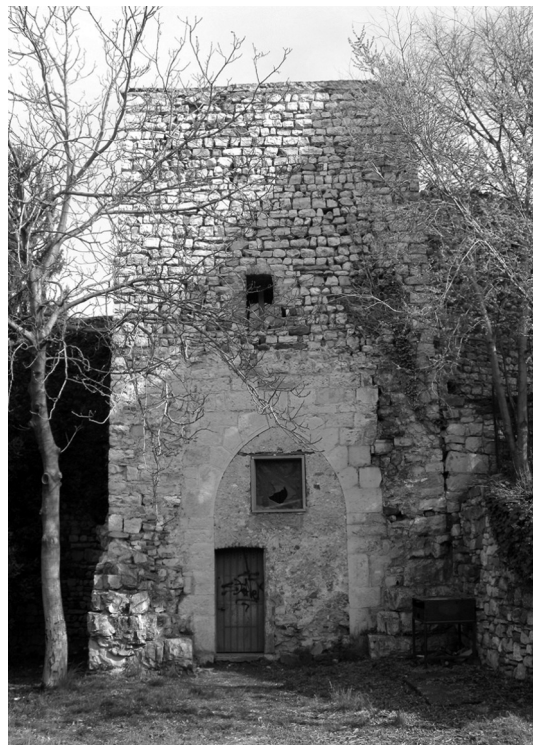


Fig. 12: La torre del Sambuco con l'inserimento della porta di età scaligera.

disegni geometrici delle strutture. La tipologia architettonica delle porte è molto simile, per cui si presume che furono costruite nella stessa epoca. L'ingresso all'abitato era protetto con torri alte circa 12 m, sporgenti all'esterno della cortina muraria merlata e aperte sul lato interno, con un unico accesso che serviva sia per i carri che per i pedoni.

Oltre alle porte di accesso al paese vi erano, lungo il perimetro della cerchia, le torri di linea scudate che avevano lo scopo di non lasciare indifesi dei tratti della cinta troppo lunghi (fig. 10).

I paramenti delle cortine erano realizzati in conci di pietra di medie dimensioni e rari ciottoli messi in opera a corsi orizzontali con riempimento a sacco. Lo spessore della muratura non superava gli 80-90 cm ed erano sufficientemente alte (ca. 5 m) da impedire un facile scavalamento. La ridotta dimensione trasversale denota un apprestamento di concezione medievale, in base alla quale la capacità difensiva era affidata solo all'altezza della cinta che era sufficientemente elevata da scoraggiare gli assalitori. Cortine murarie di questo tipo potevano resistere a scorrerie ed incursioni di armati a carattere locale, ma sicuramente non erano idonee a sopportare l'impatto di truppe regolari e delle loro macchine d'assedio, come è documentato dalla abbastanza agevole presa di Iseo da parte degli imperatori Barbarossa e Federico II. Le mura erano inoltre protette all'esterno da un terrapieno, dalla scarpa del fossato e dalla controscarpa. L'impianto definitivo delle mura, come già ricordato, è da collocare ai primi anni del XIV sec., ma alcune disomogeneità nella tessitura muraria e nei materiali utilizzati indicano che alcuni tratti furono semplicemente riadattati a partire da una cinta più antica. Al momento attuale non è ancora possibile, per carenza di uno studio stratigrafico specifico, individuare le diverse parti delle mura da assegnare al Trecento o a periodi precedenti, pur serbandò l'indicazione che il tratto N, comprendente l'area della pieve, venne sicuramente realizzato da Giacomo Oldofredi.

Punto nodale da cui partivano le cortine era il castello, la cui anteriorità rispetto alla realizzazione delle mura è avvalorata dalla giunzione delle stesse alle torri della rocca, collegamento che sembra realizzato in addosso alla struttura esistente.

Il ramo che si dirigeva a N scendeva dall'altura del castello per incontrare in basso la porta delle Mirolte (ovvero "delle mura alte"); il tracciato proseguiva per l'attuale via Cerca, lungo la quale è



Fig. 13: Il cuore di Iseo, piazza del Mercato, ora piazza Garibaldi, con l'Ottocentesco Palazzo Vantini, sulla sinistra l'area dell'antico porto.

ancora conservato per circa 40 m di lunghezza e 2 m di altezza un tratto di mura urbane con torre rompitratta. Questa porzione, che presentava un coronamento a merli rettangolari, fu ridotta alle proporzioni attuali nel 1951 quando, a causa delle precarie condizioni statiche, la cinta e la torre furono notevolmente abbassate. In corrispondenza dell'antico alveo del Cortelo vi era probabilmente un'altra torre di linea la cui esistenza è ipotizzata da una discontinuità topografica dei mappali riscontrabile nei catasti storici.

Le mura chiudevano a N il terreno che costituiva nel XIII sec. la *breda vescovile*, e nei pressi dell'impianto absidale della chiesa plebana la cinta incontrava l'ingresso settentrionale al paese costituito dalla porta del Porciolo (detta anche del Portello o Pusterla) che consentiva il passaggio attraverso l'area sacra. L'indagine archeologica svolta in occasione della sistemazione della pavimentazione ha evidenziato un piano stradale (datato al XII-XIII sec.) preesistente la costruzione della porta e quindi anteriore alla realizzazione della cinta trecentesca. Al XIV sec. è ascrivibile l'edificazione della torre che, in fondazione, risulta chiusa sui quattro lati, probabilmente per dare stabilità alla struttura²³.

Dal Porciolo le mura si portavano a lago nella zona che il Rinaldi chiama "del bastione"²⁴; la denominazione fa supporre la presenza di un baluardo fortificato nel punto dove la cortina perveniva sul lago.

Il ramo che dal castello si dirigeva a O correva sul limite della collina in modo da utilizzare a scopo difensivo l'altezza della stessa; degradando poi lentamente verso il basso si incontrava la torre denominata "del Sambuco". La cortina prima di giungere alla porta è abbastanza ben conservata per una lunghezza di circa 30 m ed un'altezza di 5 m. Anche la porta serba ancora la sua compagine muraria medievale, costituita da corsi orizzontali regolari in masselli di pietra leggermente lavorati e inclusione di qualche ciottolo. La torre, concepita inizialmente come rompitratta, fu nei primi decenni del Trecento convertita in torre di accesso all'abitato con l'inserimento nella

23) LEONI 2005.

24) DE RINALDI 1685, p. 51.



Fig. 14: Veduta dell'area sacra della pieve iseana di Sant'Andrea.

struttura preesistente di un ingresso carraio. La nuova porta mostra un profilo ad arco a sesto acuto, i conci di pietra laterali sono ben ripianati con nastrino e letti di malta di piccolo spessore con stilate, quelli della ghiera dell'arco sono poligonali e riportano nella chiave il simbolo di una scala, chiaro riferimento alla signoria degli Scaligeri²⁵. La formazione di una quarta porta, oltre alle tre più antiche, potrebbe suggerire una variazione nella viabilità principale di accesso a Iseo da S, forse per l'accresciuta importanza assunta nel XIII sec. dalla via detta "strada reale" proveniente da Brescia²⁶. La porta aveva comunque una funzione più di immagine e di rappresentanza che di accesso vero e proprio al paese poiché, una volta superata, vi era probabilmente una stretta scala o rampa che dal piano della porta medesima conduceva al livello più alto del terreno retrostante (figg. 11, 12).

La cortina muraria, oggi scomparsa ma ancora perfettamente leggibile nel suo andamento planimetrico, aggirava poi la contrada del Campo fino alla porta omonima per poi scendere a lago. Il tratto di mura a O e ad E della porta del Campo è stato oggetto di indagini archeologiche effettuate in occasione dello svolgimento di opere edili. Nel 1994 nella ristrutturazione della filanda ottocentesca, situata tra il luogo dove un tempo vi era la porta del Campo ed il lago, è stato rinvenuto un tratto di circa 7 m di muraglia scarpata con paramento a bugnato rustico sulla cui rasatura si impostava in posizione arretrata un robusto muro in conci sbozzati, spesso 1,5 m e sicuramente più tardi. Dietro questo muro si estendeva una platea in grandi blocchi saldati cementati, della larghezza di 11 m e alta circa 1 m, destinata evidentemente a sorreggere una torre. L'ubicazione del rinvenimento, sul bordo interno del fossato ed in contiguità con la porta meridionale della cerchia basso medievale, fa supporre che il muro scarpato e la retrostante piattaforma

25) La torre del Sambuco è anche detta "della Regina di Cipro", poiché la tradizione vuole che Caterina Cornaro, regina di Cipro, fosse entrata nel paese di Iseo proprio da questa porta durante il viaggio che compì nel 1497 nel territorio bresciano.

26) Molto noto è il documento del 1280, riportato negli Statuti

del Comune di Brescia, nel quale viene citato il toponimo *Franzacorta* e che impegnava i paesi posti sul tracciato Brescia-Iseo-Zone a provvedere alla manutenzione del ponte sul torrente Mandolossa sito a poca distanza dalla città.

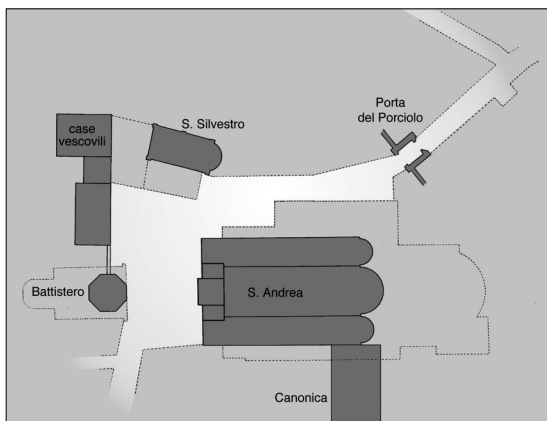


Fig. 15: Planimetria dell'area sacra con riportati gli edifici medievali, a tratteggio il perimetro attuale.

funzionale che cronologico; sembra tuttavia plausibile che almeno in parte avessero lo scopo di rafforzare le difese delle mura in un punto strategico per la vicina porta di accesso al paese.

Presumibilmente una qualche difesa correva anche sulla riva del lago, come possiamo desumere dalle fortificazioni di età scaligera ancora esistenti sulla sponda veronese del lago di Garda. In particolare la zona del porto doveva essere particolarmente munita per la presenza di un *torrazzo*, più volte citato da Fulgenzio Rinaldi²⁹, posto a guardia della darsena fortificata del porto. Quest'ultimo si trovava con una certa probabilità fra l'attuale palazzo Vantini e l'edificio sito a S, all'interno del quale è rintracciabile, per lo spessore delle murature, la struttura di una torre. La localizzazione del porto in questo punto è avvalorata, ancora una volta, dalle parole del Rinaldi³⁰ che denomina il vicolo a S del comparto di palazzo Vantini come vicolo della Galia e dal toponimo *vicolo del porto maggiore* che compare per la stessa strada sulla mappa del Catasto Austriaco (1852). L'andamento di via Duomo, oltre a definire la linea di costa di una fase molto antica, potrebbe anche costituire il tracciato a lago della scomparsa cinta muraria che si dirigeva a N verso il bastione (fig. 13).

L'area sacra della pieve di S. Andrea

Attorno al sagrato, attraversato diagonalmente dall'itinerario che conduceva dal paese verso la riviera sebina settentrionale, si raccolgono la chiesa plebana di Sant'Andrea, la chiesa di S. Giovanni, sorta sul sito dell'antico battistero, e a N l'oratorio di San Silvestro, sede, almeno a partire dal Quattrocento, della Disciplina della Santissima Croce (figg. 14, 15).

Il luogo dove per tradizione il vescovo Vigilio fondò il primo nucleo di Sant'Andrea non era libero dalle tracce di precedenti costruzioni, come dimostrato dai sondaggi archeologici condotti nel 1982 nel campanile e nel 1989 nell'area di San Silvestro, che hanno messo in luce strutture e stratificazioni risalenti al periodo romano o tardo-antico (forse una villa extraurbana) con riusi altomedievali. La peculiarità delle murature rinvenute sta nel fatto che gli allineamenti delle stesse furono ricalcati da tutte le costruzioni bassomedievali successive, segno della loro presenza al momento delle nuove edificazioni, oppure di confini di proprietà rigidi, appartenenti a poteri forti, che si erano mantenuti nel tempo.

Rimandando all'esauriente saggio di Gabriele Archetti sui secoli che videro la diffusione del Cristianesimo nel Bresciano ed in particolare nell'area sebina³¹, preme sottolineare in questa sede

siano da riferire ad un ingresso fortificato pertinente alle difese urbane di XI-XII sec. fatte smantellare o ridurre dal Comune di Brescia nel corso del XIII sec. e quindi ricostruite nei primi anni del Trecento²⁷.

La realizzazione di un'autorimessa interrata, a E del sito della porta del Campo, ha consentito di indagare archeologicamente²⁸ un buon tratto (ca. 55 m) delle mura urbane trecentesche che correvano lungo l'attuale vicolo Millefiori. Lo scavo ha messo in luce la presenza all'esterno della cortina di un terrapieno sostenuto da un possente muro di scarpa, di un fossato della larghezza di 20 m e di una controscarpa in parte rinforzata con massiciata in blocchi di calcare disposti a secco. In prossimità della porta sono state rinvenute altre strutture murarie difficilmente collocabili sia dal punto di vista

27) BREDA 1994.

28) VENTURINI 1998.

29) DE RINALDI 1685, p. 53.

30) DE RINALDI 1685, p. 49.

31) ARCHETTI 2007.

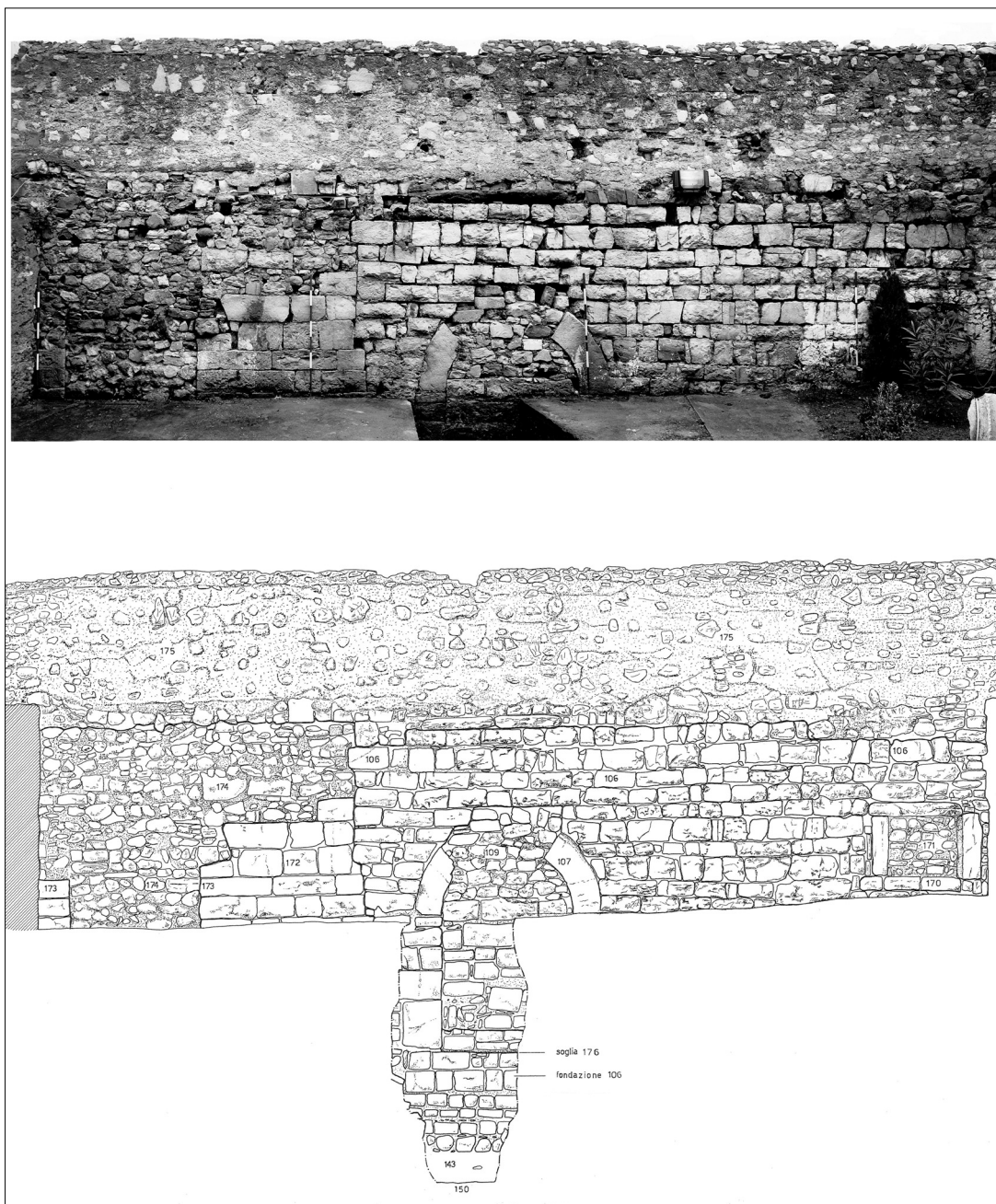


Fig. 16: Fotopiano del paramento murario antistante la chiesa di S. Silvestro.

come la prima fondazione ecclesiastica fosse da riferire ad una chiesa battesimale, successivamente trasformata in Pieve. Dalla Pieve di Iseo dipendeva un territorio abbastanza vasto comprendente Montisola, la riviera sebina (Pilzone, Sulzano e Clusane), e parte della Franciacorta (Polaveno, Brione, Ome, Monticelli, Provezze, Provaglio, Borgonato, per chiudere a O con Timoline, Nigoline, Colombaro e Cremignane).

Le Pievi più vicine erano quella di Sale (nelle fonti detta di *Vallis Renovata*) sul lago, di Gussago, Bornato, Coccaglio, Erbusco e Palazzolo a S, allineate probabilmente lungo la via, già romana ma mantenuta anche durante il Medioevo, che conduceva da Brescia a Milano.



Fig. 17: Chiesa di S. Silvestro: l'abside romanica e la sopraelevazione settecentesca.

Come già accennato, le testimonianze archeologiche più significative, che documentano le fasi più antiche relative ad un insediamento umano nell'area della Pieve, provengono dalle campagne di accertamenti archeologici svoltisi nel 1982 all'interno del campanile di Sant'Andrea e negli anni 1988-89 per il piccolo cortile antistante l'ingresso principale di San Silvestro.

Il primo intervento mise in evidenza che, anteriormente all'impianto della chiesa romanica (tradizionalmente datato al XII sec.), si erano succeduti sul sito due distinti edifici il cui orientamento fu mantenuto poi dalla facciata di Sant'Andrea. Mentre il più recente di essi è da identificarsi sicuramente con la Pieve di fondazione tardo-antica o altomedievale, il più antico potrebbe invece essere riferito ad una fase anteriore di occupazione, verosimilmente romana.

Il secondo intervento interessò il cortile della chiesa di San Silvestro o dei Disciplini e l'adiacente ortaglia del convento delle Madri Canossiane. I sondaggi hanno messo in luce, ad oltre 3 m di profondità, i resti di un edificio in muratura e, sebbene non vi siano elementi di cronologia sicura, non è da escludere che questa prima fase di occupazione sia da riferirsi anche in questo caso all'età romana o alla tarda antichità³².

In un momento successivo l'edificio fu distrutto e, dopo un lungo periodo di abbandono, l'area venne rioccupata con alcune sepolture

pertinenti il cimitero dell'attigua Pieve. L'epoca bassomedievale (sec. XIII) vide la costruzione, ad O della chiesa di San Silvestro, di due edifici adiacenti che occupavano buona parte dell'attuale ortaglia del palazzo Martinengo.

Di essi sopravvivono le imponenti facciate in pietre squadrate, conservate in alzato per oltre 4 m, nelle quali si aprono due portali, uno dei quali riporta ancora l'arco a pieno centro originario. Il fortunato rinvenimento di una moneta, databile tra il 1150 e il 1250, nello strato di lavorazione delle pietre da mettere in opera nel paramento consentì di far risalire queste architetture al periodo di costruzione dell'antistante chiesa di San Silvestro (fig. 16).

Incrociando i dati materiali con quelli documentari è anche possibile riconoscere in esse le *domus* vescovili censite dal *Designamentum terrarum* del 1296 contenuto nei Registri della Mensa Vescovile di Brescia. Il documento testimonia la presenza di una *magna domus* con torre, che probabilmente costituiva la residenza temporanea del Vescovo quando visitava Iseo; l'oratorio di San Silvestro aveva allora la funzione di cappella privata dell'alto prelado bresciano³³.

La chiesa di San Silvestro rappresenta un bell'esempio di architettura romanica: le murature sono realizzate con conci ben ripianati e in pietra calcarea, messi in opera con cura a corsi orizzontali di varia altezza. L'orientamento dell'aula unica è E-O e il fronte N, apprezzabile dal brolo delle Madri Canossiane, è diviso da una lesena verticale sporgente che delimita due specchiature munite ciascuna di una finestrella centinata. La superficie dell'abside semicircolare è scandita invece in tre riquadri conclusi ognuno da una linea di archetti ciechi poggianti su peducci a mensola e con al centro una monofora³⁴ (figg. 17, 18; tav. XVII).

32) BREDA 1988-89-a.

33) ARCHETTI 1994, pp. 217-221.

34) BURLOTTI-VALSECCHI 2004, pp. 130-136.

Lungo il lato S, prospettante sul sagrato della pieve, vi era presumibilmente l'ingresso principale, ancora oggi visibile all'interno della palazzina accostata successivamente: il portale, di apprezzabili dimensioni, fu realizzato con cornice trilitica e mostrava sopra di esso, all'esterno della parete, un grande affresco i cui lacerti ancora conservati inducono a pensare alla iconografia di una Madonna in trono. Non è al momento possibile stabilire se vi fosse un ulteriore accesso sulla facciata occidentale; considerando l'apprezzabile dislivello esistente tra la quota originaria del pavimento interno alla chiesa e la soglia dei portali dei palazzetti romanici posti di fronte a breve distanza si potrebbe escludere un ingresso, oppure ipotizzare un portale con scalinata antistante.

A quota inferiore rispetto alla facciata vi era invece una piccola porta che consentiva di accedere ad un locale sotterraneo, posto sotto il pavimento della chiesa superiore. Questo grande ambiente, che taluni hanno identificato come una chiesa più antica o come una cripta, fu costruito contestualmente alla chiesa e la sua realizzazione era in realtà funzionale al posizionamento del pavimento della chiesa alla quota del sagrato della pieve. Il vano sottostante divenne in seguito luogo di sepoltura, in particolare delle vittime della peste del 1647³⁵. La chiesa di San Silvestro subì nei secoli vari rimaneggiamenti, l'ultimo dei quali, realizzato nel Settecento, ne aumentò l'altezza e modificò notevolmente l'aspetto interno.

Appare evidente come l'assetto attuale della piazza sia da ricondurre proprio ai secc. XII-XIII che videro un'intensa attività costruttiva concretizzatasi nella presenza delle chiese di Sant'Andrea, di San Silvestro e del battistero plebano. Come già ricordato, l'area sacra della pieve venne inglobata tra la fine del XIII sec. ed i primi anni del secolo successivo nel percorso delle mura urbane che andarono a comprendere la vasta area della Breda vescovile (ovvero terreno ed orto posti dietro la canonica) per poi portarsi a lago nella zona detta del Bastione. Sulla strada che usciva dall'abitato si edificò la porta del Porciolo (o della Pusterla), mentre il nuovo tracciato del torrente Cortelo fungeva da fossato (tav. XIX:A).

Con l'istituzione delle pievi i cimiteri furono realizzati nei pressi della chiesa matrice; le zone privilegiate erano quelle vicino all'abside, poi si occupava il sagrato ed i fianchi della chiesa non trascurando deposizioni anche all'interno dell'edificio. Le sepolture non erano molto profonde, anzi in molti casi erano quasi a livello del terreno e segnalate da rialzi di terra, spesso muniti di una croce o di un segnacolo in legno. Le deposizioni non erano tutte uguali, ma ve n'erano alcune più imponenti in quanto destinate ai membri più importanti e più in vista della collettività iseana. Queste ultime vennero realizzate sul sagrato, luogo di maggiore visibilità al punto da essere spesso preposto alle adunanze cittadine, poiché per esso passavano le persone che si recavano in chiesa, quelle che transitavano per la strada che usciva dalla porta del Porciolo. L'unico monumento funerario conservato è l'Arca Oldofredi, semplice sarcofago lapideo (in marmo saccaroide) collocato entro un arcosolio poggiate su colonne binate secondo uno schema molto comune nel XIV sec. Il sarcofago, dalla forma di un parallelepipedo con coperchio piano aggettante, presenta sul fronte una specchiatura divisa in tre riquadri: i due laterali sono occupati dallo stemma degli Oldofredi, il leone rampante, mentre la tabella centrale riporta un'iscrizione a caratteri gotici che celebra la figura di Giacomo Oldofredi, defunto nel 1325. Il sarcofago è posto sotto un'edicola ad arco lievemente acuto, con ghiera sagomata, a due spioventi con aletta orizzontale ai lati. La presenza di molteplici tipologie di stili, forme e materiali, soprattutto nelle colonnine e nei capitelli, fa presumere che i vari elementi provengano da diversi monumenti, riassembleti nell'arca in un'unica ope-



Fig. 18: Fotopiano del prospetto settentrionale di S. Silvestro.

35) La chiesa di San Silvestro fu adibita per molti anni a laboratorio di falegnameria ed il locale sotterraneo ben si prestava per

un agevole smaltimento della segatura in eccedenza.

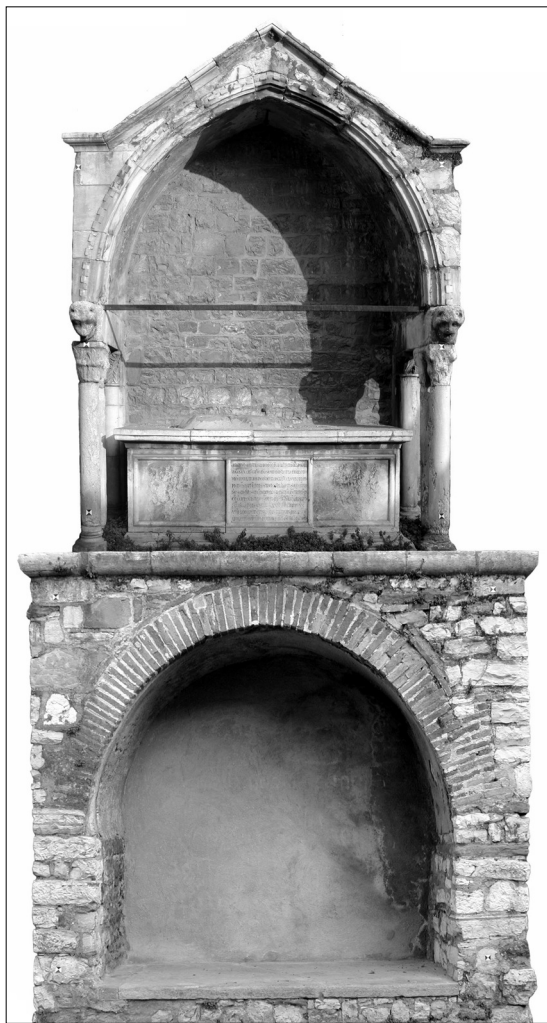


Fig. 19: Fotopiano del mausoleo di Giacomo Oldofredi (1325).

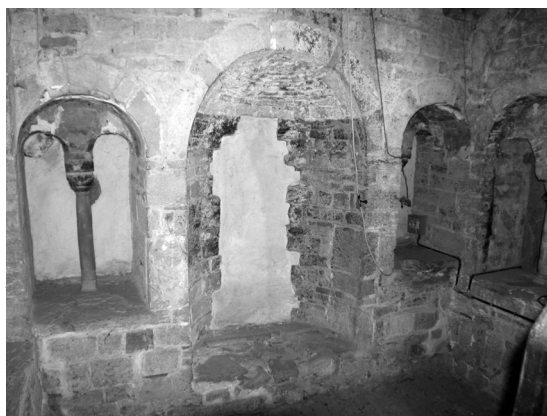


Fig. 20: Sant'Andrea, interno del campanile a livello del primo piano.

ra³⁶. Il mausoleo si trovava originariamente a terra o più probabilmente su un piedistallo di muratura in pietra, e solo nel 1894 fu innalzato su un alto basamento entro il quale si apre un'ampia nicchia con grande arco a tutto sesto in cotto³⁷ (fig. 19).

Padre Fulgenzio Rinaldi narra che sul sagrato insistevano altri monumenti funebri: a sinistra dell'ingresso alla pieve di Sant'Andrea si trovava il mausoleo della famiglia Bonfadini (demolito nel 1628), mentre addossata alla muratura meridionale della chiesa di San Silvestro vi era l'arca della famiglia Sozzi (distrutta nel 1527)³⁸. Anche il lato O del sagrato, lungo il muro che confina con il cortile delle Suore Canossiane, era occupato da sepolture postmedievali di cui si sono conservati solo i loculi mortuari sotterranei che fanno però ipotizzare la presenza di simulacri e edicole fuori terra³⁹.

Strettamente legata all'uso cimiteriale del sagrato era la presenza, documentata a partire della fine del XV sec., della Disciplina della Santa Croce insediata nella chiesa romanica di San Silvestro⁴⁰. I Disciplini erano una Confraternita di laici che avevano come pratica penitenziale il rituale dell'autoflagellazione; il loro compito all'interno dell'organizzazione parrocchiale era di animare le processioni, di praticare liturgie penitenziali e di accompagnare le persone in punto di morte, compreso il servizio verso i condannati alla pena capitale (per questo motivo le Discipline vennero anche chiamate Compagnie della Buona Morte). Risale probabilmente alla committenza dei Disciplini anche la stesura dell'affresco della Danza Macabra realizzato nella parte inferiore del catino absidale della chiesa di San Silvestro nei primi anni del Cinquecento⁴¹.

L'edificio monumentale di maggiore pregio ed interesse dell'area sacra di Iseo è senz'altro rappresentato dalla chiesa di Sant'Andrea (secoli XI-XII) che incombe sul sagrato con l'altissima torre campanaria⁴². La pieve è uno degli esempi più significativi dal punto di vista

36) SINA-GHITTI 2008.

37) ALEBARDI 2008.

38) DE RINALDI 1685, pp. 147-148.

39) LEONI 2008.

40) BURLOTTI-VALSECCHI 2004, pp. 113-180.

41) SINA 1990.

42) PANAZZA 1974; FALSINA 1977; DONNI 1991.



Fig. 21: Portale con architrave litico in vicolo della Malinconia.



Fig. 22: Porta con architrave litico a estradosso triangolare in vicolo Millefiori.

architettonico e storico del territorio bresciano e lombardo, soprattutto per la peculiare tipologia del campanile posto a metà della facciata. Sebbene si sia in presenza di una architettura inusuale, vi sono esempi simili abbastanza vicini a Iseo come la chiesa di San Fermo a Credaro oppure la torre-campanile che si alzava sopra l'ingresso alla Rotonda (Duomo Vecchio) di Brescia, oggi non più esistente ma ampiamente documentata⁴³ (tav. XVIII).

La torre campanaria della Pieve è particolarmente significativa per la storia dell'architettura romanica anche per la presenza, al suo interno, di un oratorio perfettamente conservato. Il piccolo locale, sito al primo piano della struttura conserva due bifore rivolte verso la chiesa con al centro un'absidiola semicircolare; identico schema compositivo viene riproposto nelle due ali laterali, ma ad una quota inferiore. La funzione di questo oratorio, datato insieme al campanile al XII sec., è oggetto di varie ipotesi, ma con ogni probabilità costituiva il punto focale di un percorso processionale che in epoca medievale veniva effettuato all'interno della chiesa durante particolari cerimonie legate al culto dei santi martiri ed al calendario liturgico (fig. 20).

L'edilizia civile

La presenza di architetture in pietra a vista, o comunque con la struttura e l'apparecchiatura muraria visibili, è stata lo stimolo per svolgere un'indagine capillare che ha consentito di raccogliere

43) Le complesse vicende storico-architettoniche che hanno accompagnato la nascita e lo sviluppo di Sant'Andrea sono in corso di studio da parte di Dario Gallina che ne ha dato un'anticipazione nel testo della sua tesi di dottorato (GALLINA 2004) e le ha recentemente presentate in una relazione (in corso di stampa) presso il Convegno *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del Nord*.

Storiografia e nuove ricerche, Pavia, 8-10 aprile 2010. L'USPAAA ha promosso e diretto le operazioni di campagna tese alla restituzione del fotopiano della facciata, strumento indispensabile per la definizione, attraverso l'analisi stratigrafica, delle fasi evolutive del manufatto e delle tecniche murarie di costruzione.



Fig. 23: Grandi aperture rettangolari in vicolo Rustico.

un'imponente banca dati degli edifici bassomedievali esistenti nel centro storico di Iseo. L'ubicazione dei fabbricati censiti, riportata sulla mappa del paese, ha fornito una visione generale dell'urbanizzazione storica tra XI e XV sec. L'analisi degli affacci degli edifici medievali mostra con chiarezza come gran parte della viabilità urbana, nei suoi tracciati primari e secondari, fosse già, nell'età di mezzo, ben definita e poi conservata inalterata fino ad oggi (tav. XIX:B).

I percorsi principali partivano dalle tre porte di ingresso al paese e, attraverso via Campo, via Mirolte e via Pieve, confluivano naturalmente al centro della cittadina costituito dall'attuale piazza Garibaldi, un tempo detta piazza del Mercato. Queste strade costituiscono l'origine morfologica dell'evoluzione urbanistica dell'abitato che è andato attestandosi nella maggior parte dei casi perpendicolarmente alla via. Lungo la strada si realizzarono le cortine continue degli edifici, relegando all'interno le corti, gli orti ed i giardini. La contrada che conserva il maggior numero di murature di età medievali è quella del Sombrico, racchiusa tra via Duomo e via Pieve. All'interno della contrada i vicoli che presentano la più alta concentrazione di murature antiche sono quelli delle Portelle, della Malinconia e di vicolo Rustico. In particolare la sequenza edificatoria del lato settentrionale di via Sombrico, a partire da vicolo Giardino, evidenzia la formazione di fabbricati, che si sviluppano su più piani (3 o 4), realizzati in addosso ad un originario edificio posto su un vicolo e da esso sviluppatasi orizzontalmente, accostandosi direttamente l'uno all'altro oppure separati da strettissimi vicoli e cavedi (figg. 21-25).

Gran parte delle murature sono in pietra di medolo e l'associazione al laterizio, messo in opera solo per le aperture, compare essenzialmente per fornire un effetto decorativo ed estetico.

Particolarmente significativo è il complesso pluristratificato rappresentato dal palazzo dell'Arsenale. Si tratta di un massiccio fabbricato che mostra a ovest la sobria facciata quattrocentesca con portico aperto sul cortile interno e a sud il prospetto a strada traforato da una sequenza di aperture gemine di uguale o diverso profilo. I piedritti sono messi in opera con conci lapidei monolitici ben ripianati, disposti in verticale, o con pezzi di medie dimensioni lavorati a bugnato con nastrino. Le

ghiere sono realizzate con archi a pieno centro in laterizi disposti in costa per l'intera semicirconferenza e contornati da un bardellone a tripla fascia: le due file esterne, realizzate con mattoni di piatto contengono la striscia centrale di elementi in cotto a profilo circolare; in alternativa l'arco a tutto sesto è sagomato con conci lapidei ripianati e impreziositi da un nastrino che prosegue quello dei piedritti e, in taluni casi, circonda tutta la faccia a vista. Questo insigne edificio fu probabilmente l'*honorevole casamento* un tempo appartenuto ai signori Rampinelli, poi erario e arsenale degli Oldofredi, come ricordato da padre Fulgenzio Rinaldi⁴⁴. Lo storico iseano annotò che gli Oldofredi mutarono la destinazione dell'edificio in fondaco, data l'immediata adiacenza con la piazza del mercato; successivamente il complesso andò a far parte del patrimonio comunale con il suo acquisto da parte del governo veneto con il fine di adibirlo a caserma dei soldati a servizio del vicino Palazzo della Quadra (fig. 26).

Di particolare interesse è la porzione settentrionale di vicolo Portelle dove, a breve distanza, sono presenti due sottopassi con soffitto ligneo che riportano all'interno dei robusti cardini atti a sorreggere delle pesanti porte. Con il serraggio delle suddette porte si interrompeva la percorribilità del vicolo e si veniva a creare un comparto chiuso, del quale si può intuire la traccia topografica dell'estensione ma non la funzione.

La maggiore concentrazione di corpi di fabbrica medievali nella contrada del Sombrico può essere motivata dal fatto che tale comparto ha subito, nel corso dei secoli, sia un minor numero di trasformazioni edilizie rispetto ad altre zone del centro storico, sia interventi di ristrutturazione maggiormente rispettosi dell'esistente.

Gli edifici medievali nella contrada delle Mirolte si attestano quasi esclusivamente sulla via che riporta lo stesso nome e su via Pieve, mentre i terreni a N erano ampiamente ineditati perché probabilmente luoghi di ortaglie e broli. Raggruppamenti più evidenti si ritrovano nella parte bassa della contrada del Castello, verso la piazza ed il porto, e soprattutto nel quartiere del Campo a S.

La qualità degli edifici è generalmente buona, paragonabile all'edilizia storica di Brescia o di altri centri come Biunno, Palazzolo e Lovere. Pur non mancando episodi di case che si sviluppano in altezza con caratteri difensivi come la torre dei Pontoglio, ubicata di fronte alla chiesa di Santa Maria del Mercato, o il torrizzo di casa Vitali in vicolo Millefiori, la maggior parte degli edifici presenta grandi aperture, spesso con sequenza multipla, tali da indurre l'ipotesi che il piano terra fosse destinato a funzioni commerciali o artigianali, strettamente connesse al centro portuale e al mercato.

Tra gli edifici mappati dallo studio vi sono presumibilmente anche numerose case facenti parte delle dotazioni vescovili che compaiono nel già citato *designamentum* che Berardo Maggi fece eseguire nel 1296 e conservato nel registro 5 della Mensa Vescovile di Brescia⁴⁵. Sulla base dei dati della ricognizione si evince che il vescovo di Brescia deteneva in Iseo alla fine del XIII sec. ben 60 edifici di vario genere oltre al *palatium magnum* ubicato presso la pieve di Sant'Andrea.

La ricerca ha inoltre verificato che nel corso del Quattrocento numerosi fabbricati dei secoli precedenti subirono un'intensa attività edilizia, in analogia a quanto riscontrato a Brescia, poiché in questo periodo si preferì intervenire sul tessuto esistente piuttosto che indirizzarsi verso nuove costruzioni.



Fig. 24: Frammento di portale con ghiera in cotto in vicolo Borni.

44) VITALI 1980.

45) Si ringraziano Gabriele Archetti per aver messo a disposi-

zione il documento e Dario Gallina che ne ha fatto una lettura in chiave edilizia.



Fig. 25: Portale di vicolo Giardino.



Fig. 26: Prospetto su via Sombrico del palazzo dell'Arsenale.

Il censimento delle architetture medievali di Iseo è stato infine corredato da un'analisi tipologica delle aperture destinate all'ingresso degli edifici al piano terra con l'obiettivo di fornire una visione diacronica dell'evoluzione delle tecniche costruttive nei secoli del bassomedioevo. Lo studio si è rivelato di grande interesse, anche se incompleto in quanto relativo ad uno solo dei caratteri architettonici e stilistici che possono identificare l'epoca e la funzione di un edificio storico.

Le tavole di seriazione tipologica dei portali hanno come punto di partenza le due strette aperture, databili all'XI sec., conservate sulla facciata della pieve di Sant'Andrea; la loro caratteristica è quella di avere le ghiera degli archi, a pieno centro, costituite da laterizi trapezoidali messi di piatto, probabilmente ottenuti tagliando embrici di fattura romana, alternati ad altri laterizi più sottili. La porta di sinistra ha inoltre un bardellone realizzato con una doppia fascia di mattoni, al di sopra della quale si intravede una decorazione a denti di sega⁴⁶. All'XI sec. sono da attribuirsi anche i portali, ubicati in via Sombrico ed in vicolo della Malinconia, realizzati nella forma semplice di stipiti in pietra e grande concio lapideo a profilo rettangolare utilizzato come architrave. In vicolo Millefiori una variante interessante, che richiama analoghe strutture presenti nel territorio bergamasco e in Valcamonica, è costituita dalla piattabanda con estradosso triangolare (figg. 27-29).

I portali databili al XII sec. utilizzano quasi esclusivamente la pietra e aumentano le dimensioni soprattutto sviluppandosi in altezza; gli stipiti possono essere in conci lavorati sommariamente oppure in gran parte dei casi ben rifiniti nella ripianatura o con lavorazione a bugnato e la presenza costante del nastrino. Gli archi sono a pieno centro con ghiera realizzate da tre o più conci anch'essi lavorati sugli spigoli del perimetro con nastrino. Nell'ultimo scorcio del secolo dovrebbero iniziare a comparire le aperture binate ottenute accostando diverse tipologie architettoniche (apertura architravata accanto a quella semicircolare), oppure con le stesse caratteristiche ma di differenti proporzioni.

46) GALLINA 2004, p. 129.

TIPOLOGIA PERIODIZZATA DEI PORTALI MEDIEVALI

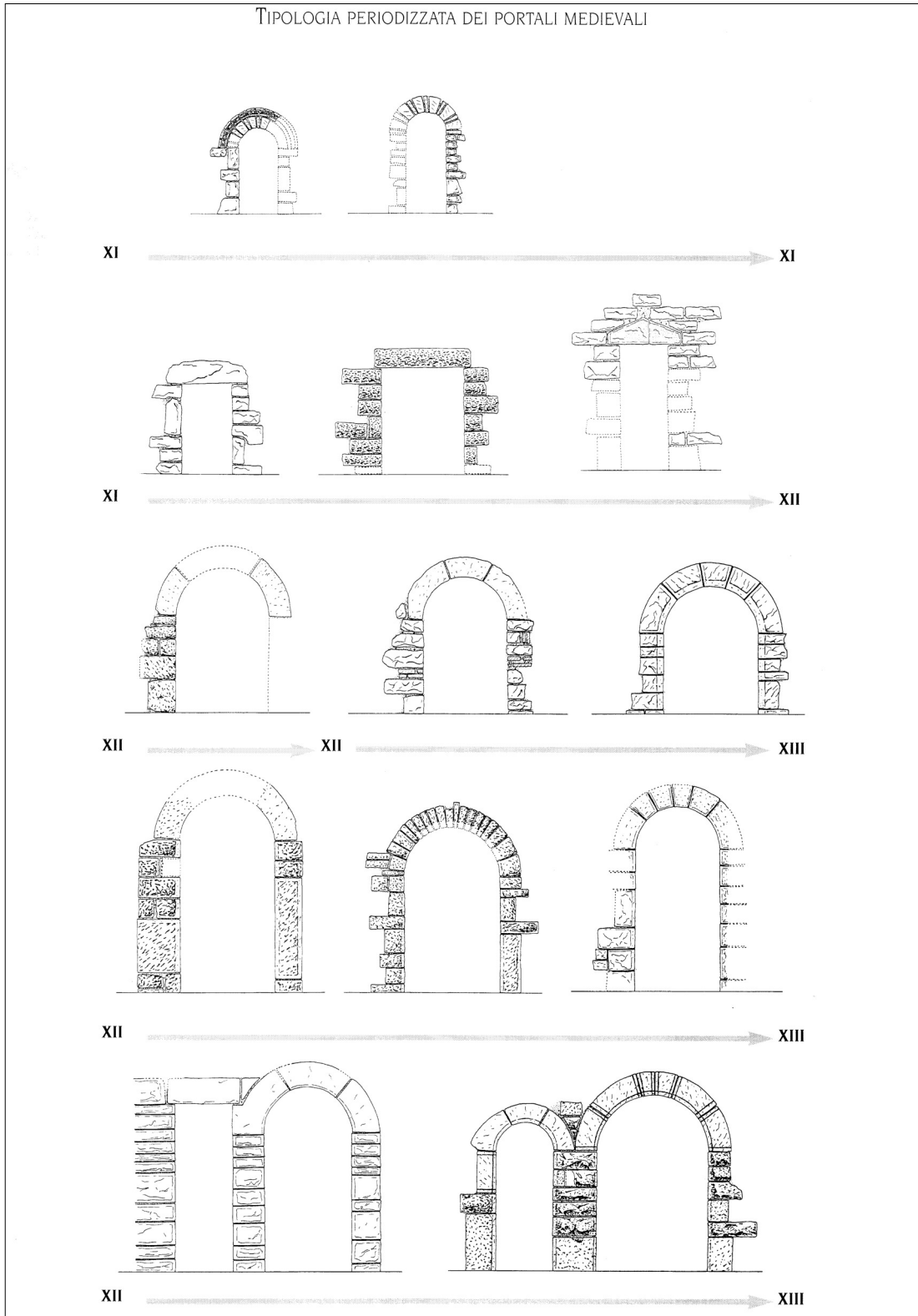


Fig. 27: Tavola periodizzata dei portali medievali di Iseo.

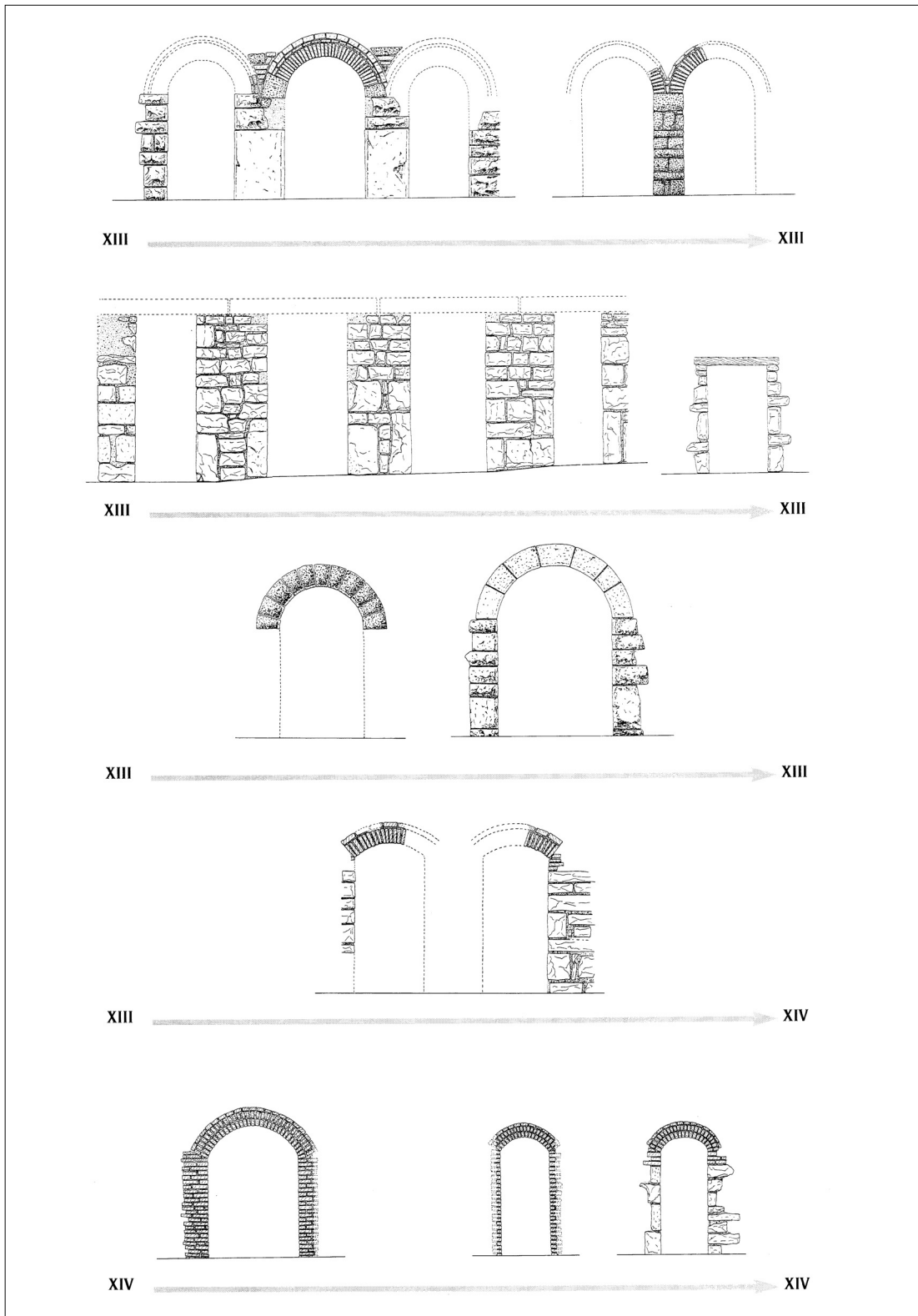


Fig. 28: Tavola periodizzata dei portali medievali di Iseo.

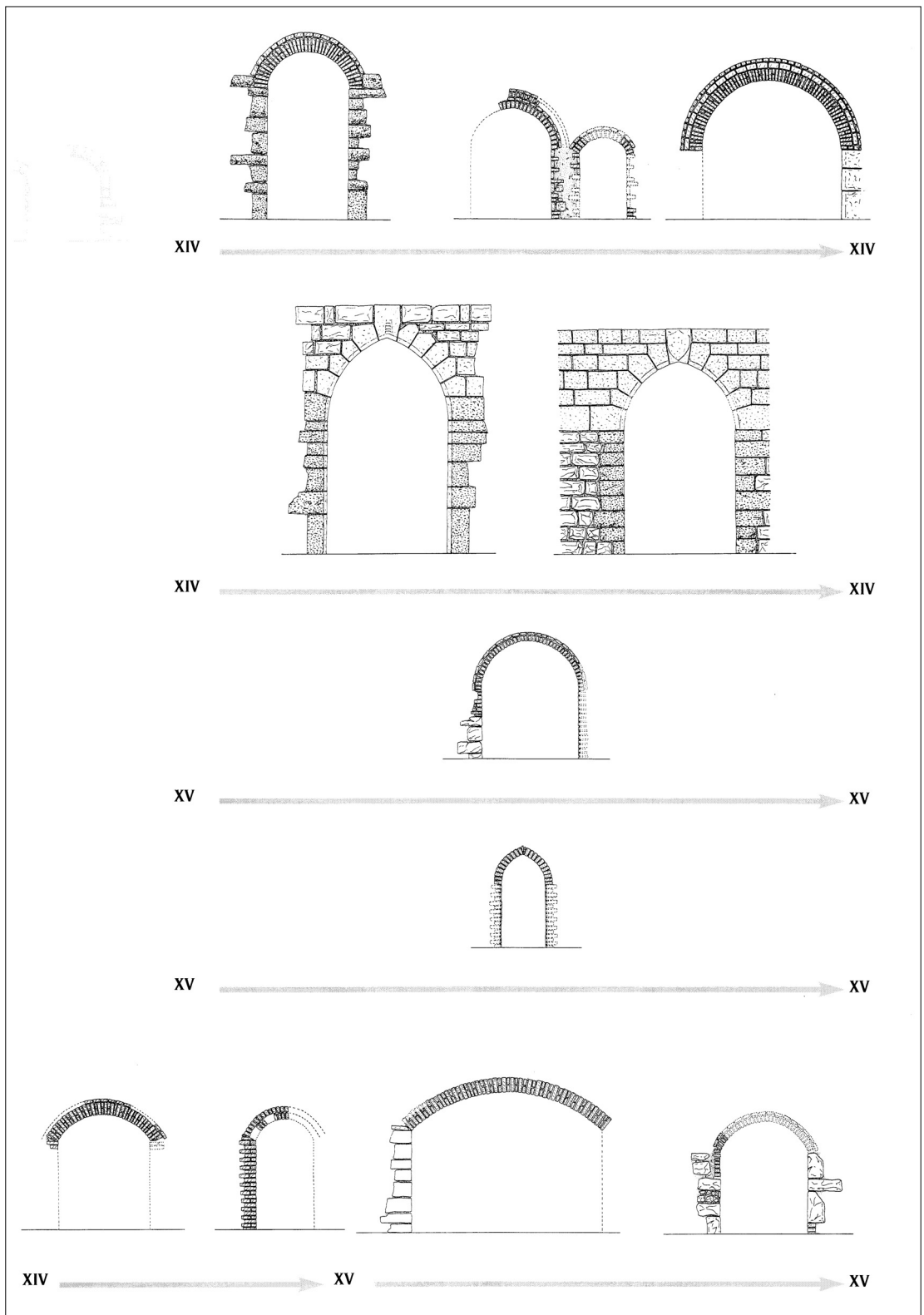


Fig. 29: Tavola periodizzata dei portali medievali di Iseo.

Nel XIII sec. le aperture multiple si incrementano con la creazione di veri e propri fronti di edifici molto aperti sulla strada; i conci dei piedritti sono sempre ben lavorati ed in alcuni casi anche monolitici, le terminazioni possono essere orizzontali con architravi lignei, oppure ad arco a tutto sesto in laterizi disposti di coltello e bardellone semplice o composto. L'utilizzo dell'arco realizzato con elementi in cotto, più semplice da realizzare e di effetto cromatico migliore e che in alcuni casi diventa ribassato, inizia ad essere una costante dei secoli che seguono.

Al XIV sec. è invece da riferire la realizzazione delle porte di ingresso al castello Oldofredi e della porta del Sambuco, unici esempi in Iseo di portali con profilo a sesto acuto, che utilizzano conci di pietra scalettati o poligonali.

Le tavole periodizzate dei portali sono solo il primo passo di un'indagine sul centro storico che allarghi lo studio alla tipologia delle aperture presenti anche ai piani superiori e soprattutto prenda in considerazione, attraverso l'analisi stratigrafica, i paramenti murari. Solo con tali perfezionamenti e con l'integrazione dei dati archeologico-edilizi con quelli documentari sarà possibile avere una visione generale della forma urbana di Iseo in età medievale. In conclusione, si sottolinea come un progetto di "Archeologia urbana" non può mai dirsi concluso, poiché il corpo urbano, anche per la presenza di normative e procedure non sempre predisposte alla tutela, è una realtà in movimento per gli interventi, di ristrutturazione o di restauro, che continuamente si susseguono. La presenza sul territorio di una associazione stabile, attenta alle trasformazioni che giornalmente si attuano, consente la prosecuzione della raccolta dei dati, per una sempre più corretta percezione dell'abitato antico, ma funge anche da stimolo per gli addetti ai lavori verso un approccio progettuale che conservi e mantenga leggibili le fasi storico-evolutive dell'edificio.

Angelo Valsecchi
via Mancapane 3
I-25040 Corte Franca (BS)
angelovalsecchi@libero.it

Summary

City archaeology in Iseo. Among the coastal villages of the lake, Iseo is the one which has better preserved its original medieval urban structure, even if some changes took place between the 15th and the 18th centuries.

The importance of Iseo increased during the early medieval period thanks to its Pieve (parish church), harbour-market and castle, which made it the most important village of the lake area.

During the medieval period, the castle, which is situated on a rock on the southern side of the historical centre, became the most important building to defend the village.

Between the XII and the XIV centuries Iseo was involved, together with the Commune of Brescia, in the disputes between the emperor and the pope which also led to some dramatic events, as the siege and the sack of the year 1161 by the army of Federico Barbarossa (Frederick I the Redbeard).

Anyway Iseo kept a high level of prosperity which allowed the flourishing of religious and residential buildings, such as the churches of S. Andrea and S. Silvestro or the stone houses situated along via Sombrico and via del Campo.

Riferimenti bibliografici

ALEBARDI S.

2008 *Dall'archivio parrocchiale, in L'area sacra della Pieve*, pp. 68-69.

Archeologia urbana in Iseo

1993 USPAAA (a c. di), *Archeologia urbana in Iseo*, Rodengo Saiano.

Archeologia urbana in Lombardia

1984 *Archeologia urbana in Lombardia*, Modena.

ARCHETTI G.

1994 *Berardo Maggi vescovo e signore di Brescia. Studi sulle*

istituzioni ecclesiastiche e sociali della Lombardia orientale tra XIII e XIV secolo, Brescia.

2000 *Chiese battesimali, pievi e parrocchie*, in *Brixia Sacra*, s. III, V, 4, pp. 4-42.

2007 *San Vigilio e la pieve di Iseo. Note storiche per lo studio di una chiesa locale nel Medioevo*, Iseo.

BARONIO A.

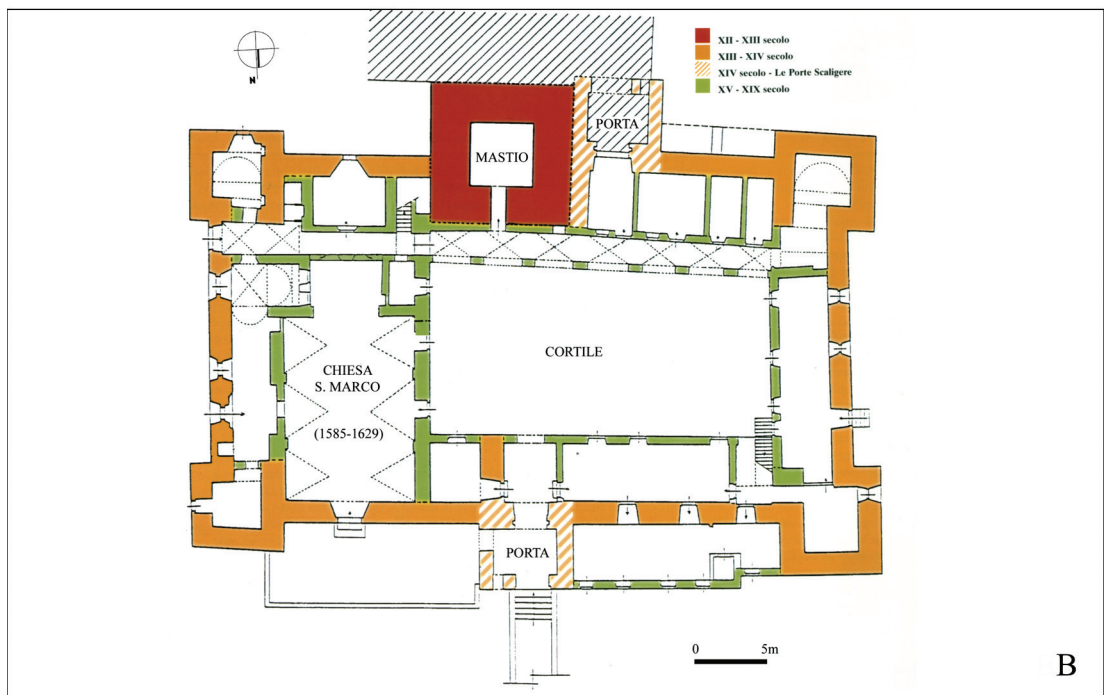
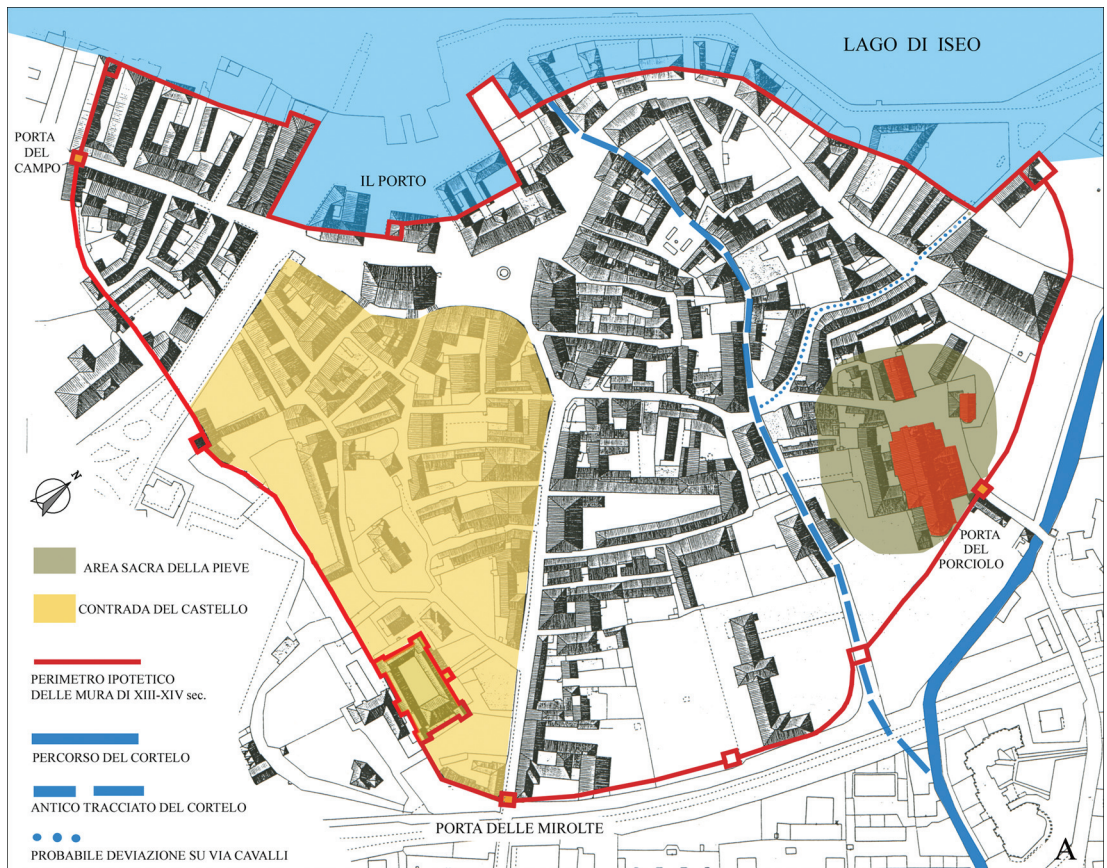
1999 *Tra corti e fiume: l'Oglio e le curtes del monastero di S. Salvatore di Brescia nei secoli VIII-X*, in C. BORONI-S. ONGER-M. PEGRARI (a c. di), *Rive e rivali. Il fiume Oglio e il suo territorio*, Roccafranca, pp. 21-28.

- BAZALGETTE S.
1983 *Iseo (BS), vicolo Sombrio. Saggi di scavo*, in *NSAL*, p. 66.
- BREDA A.
1982 *Iseo (BS), Pieve di S. Andrea. Saggio di scavo nel Westwerk*, in *NSAL*, pp. 84-85.
1988-89-a *Iseo (BS), Area della Pieve, valutazione dei depositi archeologici*, in *NSAL*, pp. 97-100.
1988-89-b *Iseo (BS), via Roma. Sepolture medievali*, in *NSAL*, pp. 208-209.
1992-93-a *Iseo (BS), via Madonna della Neve. Edificio romano*, in *NSAL*, p. 39.
1992-93-b *Iseo (BS), via Roma. Acquedotto antico*, in *NSAL*, pp. 40-41.
1994 *Iseo (BS), via Campo. Fortificazioni medievali*, in *NSAL*, p. 74.
- BREDA A.-VALSECCHI A.
1990 *Il volto urbano di Iseo*, in *Iseo e le Torbiere*, Brescia, pp. 23-29.
- BROGIOLO G.P.
1981-a *Iseo (BS), loc. Madonna della Neve. Ritrovamento di mosaico in scavo edile*, in *NSAL*, p. 59.
1981-b *Iseo (BS), località Breda. Scavo di una necropoli altomedievale*, in *NSAL*, pp. 135-138.
- BURLOTTI A.-VALSECCHI A.
2004 *Architettura e Discipline*, in *Le Discipline del Sebino tra medioevo e età moderna*, Brescia, pp. 130-136.
- DE RINALDI F.
1685 *Monimenti Historiali dell'antico, e nobile Castello d'Iseo. Da quali, nella Prima Parte, si comprende l'honorevoli sue qualità quanto al Temporale; nella Seconda, quanto al Spirituale, & Ecclesiastico: dove trattasi ancora del suo Fondatore S. Vigilio Vescovo E nella Terza, dell'Historia della Miracolosa sua Madonna. Raccolti dal Padre F. Fulgentio de Rinaldi d'Iseo Sacerdote Capuccino, à Consolazione de suoi Compatriotti. Con due Tavole copiose, una de Capitoli, e l'altra delle cose più notabili*, Brescia.
- DONNI G.
1991 *La Pieve di S. Andrea in Iseo*, in *Quaderni di Vita Parrocchiale di Iseo*, Iseo.
- FALSINA L.
1977 *La Pieve di Iseo*, in *Quaderni della Biblioteca Comunale di Iseo*.
- GALLINA D.
2004 *L'edilizia medievale tra XI e XIV secolo in Franciacorta (BS), tesi di dottorato di ricerca in Archeologia Medievale*, Università dell'Aquila, tutor ch.ma prof.ssa Silvia Lusuardi Siena, 2004.
- HARRIS E.C.
1979 *Principles of Archeological Stratigraphy*, London.
- Iseo - storia, urbanistica, arte*
1980 A. ZANI-G. PEZZOTTI-G. VITALI (a c. di), *Iseo - storia, urbanistica arte, guida alla lettura di un centro abitato*, Provggio d'Iseo.
- LEONI A.
2005 *Iseo (BS). Indagini archeologiche nel sagrato della pieve di S. Andrea e in via Pusterla*, in *NSAL*, pp. 62-64.
2008 *Indagini archeologiche nel sagrato della chiesa di S. Andrea e nella adiacente via Pusterla*, in *L'area sacra della Pieve*, pp. 29-42.
- MARIOTTI BRANCA V.
1994 *Via Cavone, necropoli altomedievale*, in *NSAL*, pp. 12-130.
- PANAZZA G.
1974 *Note di arte medievale nella Pieve di Iseo*, in *Quaderni della Biblioteca Comunale di Iseo*, 5, pp. 5-30.
- PASQUALI G.
1979 *S. Giulia di Brescia*, in A. CASTAGNETTI-M. LUZZATI-G. PASQUALI-A. VASINA, *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, Roma, pp. 41-94.
- SINA F.
1990 *La danza macabra in San Silvestro*, in *Iseo e le Torbiere*, Brescia, pp. 30-31.
- SINA F.-GHITTI M.
2008 *Intervento di restauro dell'arca Oldofredi*, in *L'area sacra della Pieve: recupero, scavo, restauro*, in *Quaderni della Biblioteca Comunale di Iseo*, pp. 43-67.
- VITALI G.
1980 *L'antico Arsenale degli Oldofredi di Iseo e la sua storia*, nota personale, Iseo.
- VENTURINI I.
1998 *Iseo (BS), via Filippini. Resti della cinta urbana medievale*, in *NSAL*, pp. 67-68.

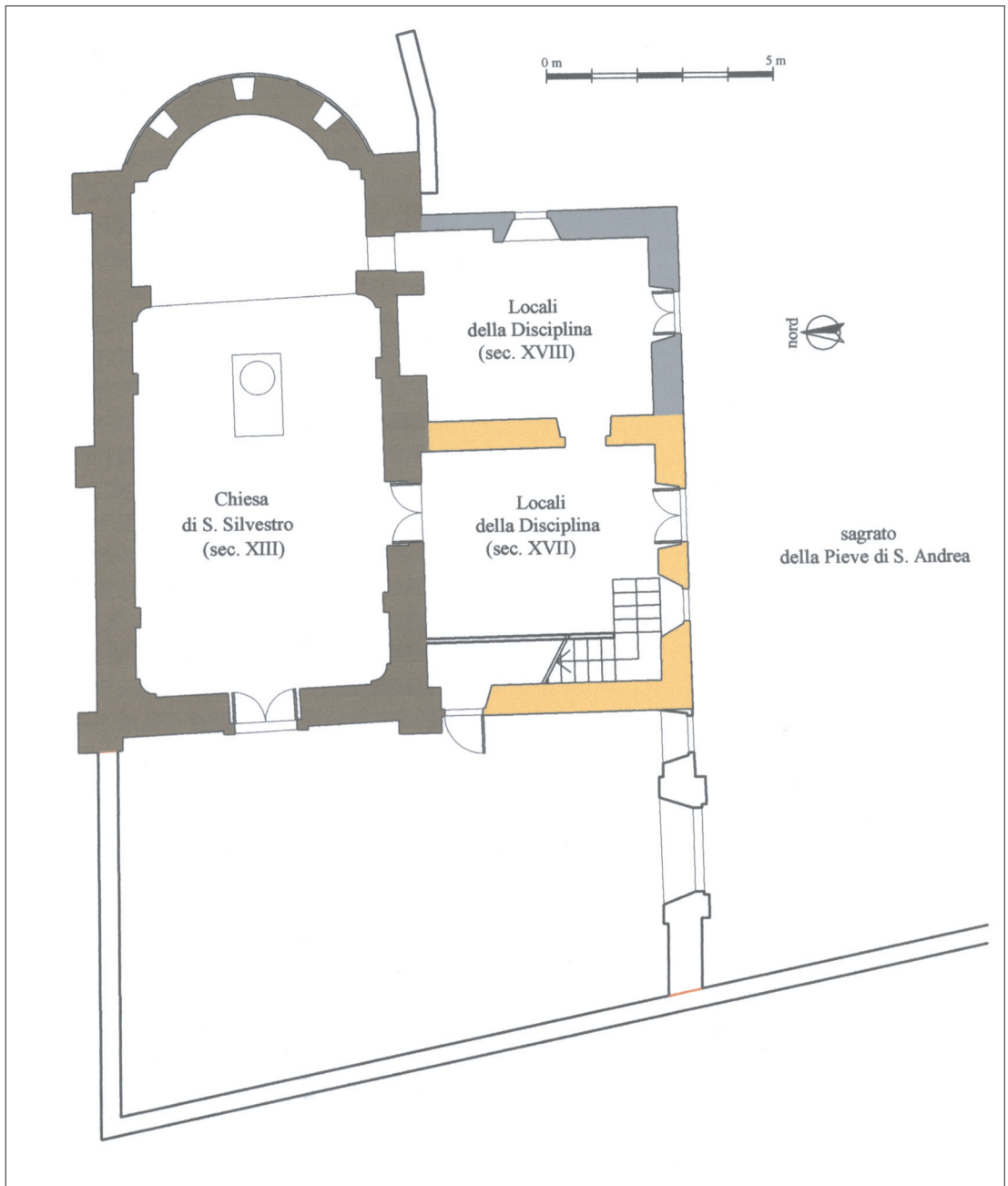
Abbreviazioni

- NSAL* Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, Milano-Mantova
- USPAAA* Unità di Salvaguardia del Patrimonio Archeologico, Architettonico ed Artistico della Franciacorta e del Sebino bresciano

TAVOLE



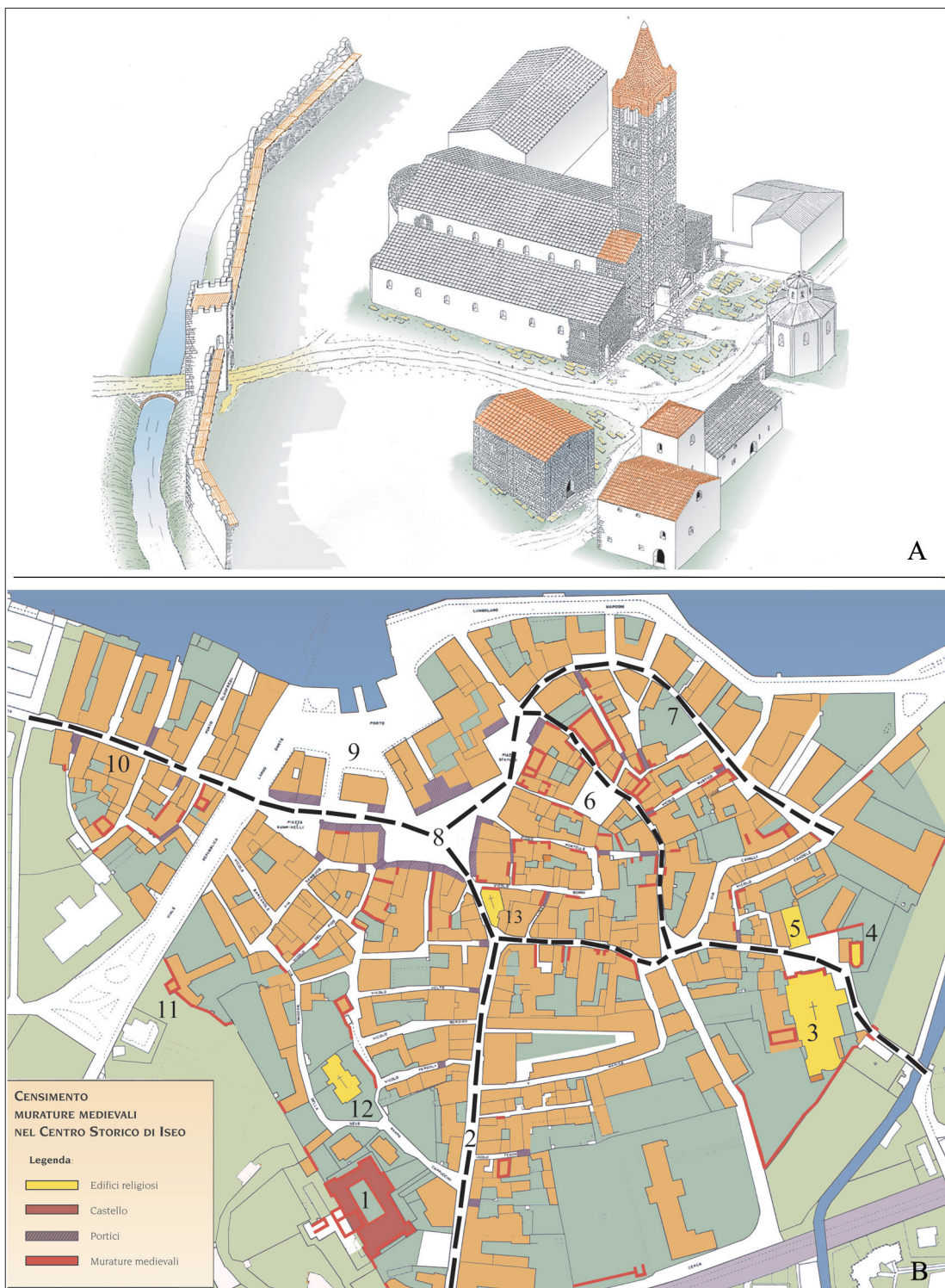
Tav. XVI: Iseo (BS). A) Planimetria storico-urbanistica del centro di Iseo; B) Pianta plurifase del castello.



Tav. XVII: Iseo (BS). Pianta al piano terra della chiesa di S. Silvestro.



Tav. XVIII: Iseo (BS). Fotopiano della pieve di Sant'Andrea.



Tav. XIX: Iseo (BS). A) Ricostruzione dell'area della pieve nel suo assetto medievale (fine XIII-inizi XIV sec.); B) Mappa con evidenziati i paramenti murari medievali e (a tratteggio in nero) la viabilità principale. 1) Castello; 2) Via Mirolte; 3) Pieve di S. Andrea; 4) S. Silvestro; 5) S. Giovanni; 6) Contrada di Sombrico; 7) Via Duomo; 8) Piazza; 9) Porto; 10) Contrada del Campo; 11) Torre del Sambuco; 12) Madonna della Neve; 13) S. Maria del Mercato.